

Carissimi Confratelli

Da poco si è conclusa l'Assemblea provinciale annuale, che ci ha visti impegnati, concordemente, nel proseguire il cammino intrapreso con la celebrazione del Capitolo, pur con una coscienza critica e riflessiva diversa dal passato.

Un cammino che, come ho più volte sottolineato in questo primo anno del mio servizio alla Provincia, è nel segno della speranza e soprattutto di amore sincero verso la nostra comunità provinciale e verso la Congregazione, fondata da Paolo della Croce, di cui siamo membri in ragione della professione dei consigli evangelici.

A parte qualche problema, come è ovvio che ci sia in ogni gruppo sociale, ho constatato, durante la visita canonica, tenuta nella Provincia dal 9 gennaio al 21 febbraio, un buon clima familiare in tutte le comunità.

Dopo un periodo di rodaggio, tutte le comunità si sono assestate ed ogni religioso ha trovato una sua precisa collocazione all'interna della stessa. Tutti lavorano e si impegnano secondo le loro possibilità ed in considerazione della realtà locale. Tuttavia, in Provincia, ci sono alcune situazioni che necessitano immediate soluzioni nei prossimi mesi.

Una netta ripresa si è registrata anche nella vita spirituale con una più regolare e puntuale osservanza dell'orario comunitario, specie in alcune comunità, dove era del tutto disatteso negli anni passati. Tutto questo a conferma che un periodico cambiamento di casa giova a tutti e gioverebbe anche a chi è restio a lasciare i luoghi ove vive da decenni, senza muoversi per nulla. Tanto è vero, che il bene lo possiamo fare ovunque e la vita spirituale, comunitaria ed apostolica la possiamo svolgere in ogni casa religiosa della Provincia, viste le opportunità che ci offrono in ogni luogo ove siamo, anche per la stima che godiamo.

E' evidente il desiderio dei religiosi di ritrovarsi insieme non solo per il pranzo, la ricreazione o la cena, bensì per condividere momenti significativi da un punto di vista spirituale, come è la celebrazione della Liturgia delle Ore, la celebrazione eucaristica, la meditazione, il culto mariano e quello passilogico specifico del nostro Istituto, consacrato alla grata memoria della Passione di Cristo.

Sono questi gli atti comuni da cui ripartire per supportare di spiritualità il resto della nostra giornata e della nostra vita insieme agli altri religiosi di comunità. Chi la pensa diversamente e lavora controcorrente, per non far decollare uno stile di vita orante, penitente e veramente umano nei nostri conventi non ama la Provincia e né la Congregazione dei Passionisti.

Noi tutti, anche coloro che attraversano un momento difficile a livello vocazionale e personale, abbiamo una gloriosa storia da narrare alle future generazioni dei passionisti, che ci auguriamo possano essere rilevanti per numero e qualità.

Questa storia non è iniziata ieri, come vado ripetendo da più parti, ma 235 anni fa, quando Paolo della Croce, il nostro Fondatore, il 9 maggio 1769, durante il quinto capitolo generale, istituì ufficialmente, dandole piena autonomia giuridica, la nostra Provincia, che egli volle intitolare alla Madonna Addolorata. A Lei ci affidiamo, nella preghiera e nella meditazione quotidiana, perché illumini tutti noi religiosi sulla via della carità e del servizio umile e disinteressato alla Provincia, alla Congregazione e alla Chiesa.

In questo tempo, particolarmente difficile per tutti gli istituti di vita consacrata, e anche per il nostro, in ragione del numero sempre più limitato di religiosi, della molteplicità delle strutture da conservare, degli impegni apostolici da soddisfare, si parla di ristrutturazione della Congregazione in Italia e nel Mondo.

Ristrutturare significa rigenerarsi. Non è una semplice operazione di facciata, ma è un'operazione radicale, che va al fondo della questione deontologica della vita consacrata oggi.

Ha ancora un senso seguire Cristo per la via stretta dei consigli evangelici, al di là dell'appartenenza ai singoli istituti? E' un interrogativo che deve trovare una risposta

dentro ognuno di noi, ma anche nella comunità cristiana locale e nella stessa Chiesa universale.

Certo, non possiamo negare che il momento attuale è un vero momento di “passione” per noi e per gli altri, in quanto non sappiamo ciò che ci riserva il domani. Ma è una passione aperta alla risurrezione, alla speranza in un domani migliore.

Noi dobbiamo essere religiosi della speranza e non della disperazione, religiosi della gioia e non solo del dolore, religiosi che hanno una profonda fiducia in Dio e a Lui affidano tutte le ansie e le loro fatiche.

All'origine di questo difficile momento ci sono tante questioni che è opportuno accennare.

La vita consacrata, secondo la maggior parte, sta perdendo credibilità, perché si è uniformata ad altri modelli di vita, non differenziandosi in nulla rispetto ad altre realtà ecclesiali. C'è un'esigenza di distinguersi, non perché siamo migliori e potenzialmente più santi rispetto agli altri; ma perché abbiamo scelto un particolare stato di vita, di consacrazione a Dio, per conseguire l'obiettivo comune di tutti i credenti in Cristo, che è la santità.

Dal Concilio Vaticano in poi, nel quale si erano riposte le speranze di un vero rinnovamento della vita consacrata, lentamente gli istituti religiosi sono andati a perdere di consistenza, peso e incidenza. E ciò non per motivi di età, di carenze vocazionali, ma perché, oggettivamente, la vita consacrata si è uniformata a qualsiasi altra. Con ciò non si vuole rinnegare la spinta carismatica e profetica che il Vaticano II ha dato alla vita consacrata. Probabile che gli effetti del Vaticano II arriveranno in ritardo anche per noi, come sono arrivati in ritardo nelle Chiese locali per i vari settori soggetti a revisione e cambiamento.

I campi di impegno dei religiosi, da un lato sembrano apparentemente più ampi rispetto al passato, con il pieno inserimento nelle chiese locali e nella società; dall'altro si avverte la difficoltà di non sapere più chi siamo e cosa spetta a noi fare per il bene della chiesa e dell'umanità. C'è questa urgenza di recuperare l'identità smarrita sia a livello personale che istituzionale. Certamente a vedere la nostra funzione come suppletiva, in determinate situazioni ambientali e geografiche, per mancanza di sacerdoti diocesani, ci deve far riflettere seriamente se questa è la nostra strada per recuperare identità. Se nella chiesa noi religiosi occupiamo un posto di rilievo, questo è in ragione alla natura stessa della vita consacrata, che non deve essere confusa con i ruoli e le mansioni che svolgiamo per necessità di cose.

A mio avviso, come riflessione in questo tempo di verifica personale e comunitaria, per prepararci alla Pasqua, ritengo che i campi in cui dobbiamo investire maggiormente come passionisti sono quelli dell'evangelizzazione, della spiritualità e della cultura.

Per quanto attiene l'evangelizzazione, nessun settore è escluso dal nostro impegno apostolico, perché noi possiamo e dobbiamo annunciare il “Verbum Crucis”. Predicazione itinerante, parrocchie, preferibilmente conventuali o vicine alle nostre case, insegnamento, comunicazione sociale, pastorale della sofferenza, dei bisognosi e degli emarginati sono le attività nelle quali ci dovrebbero vedere come esperti e competenti.

Per quanto attiene la spiritualità, mi sembra ovvio che l'amministrazione dei sacramenti, soprattutto la confessione debba stare al centro del nostro essere passionisti. Non solo essere ministri di riconciliazione, ma fare anche frequente ricorso a tale sacramento per i nostri bisogni spirituali e per la necessità di purificarci dai nostri peccati. Essere padri e guide spirituali a quanti ci chiedono tale ministero, ma con la dovuta prudenza e sapienza che viene dal cielo. Essere predicatori di esercizi spirituali alle varie categorie di persone ed anche al popolo di Dio. A tal proposito è bene ricordare l'impegno che come Provincia ci siamo assunti in occasione dell'Assemblea provinciale, quello di seguire il corso di Esercizi spirituali nella nostra Casa di San Sosio Martire, che è stata finalizzata dal Capitolo provinciale proprio a questo scopo.

Per quanto concerne la cultura, il settore forse oggi più sprovveduto e carente, si fa urgente un recupero di identità culturale passionista, non solo mediante il restyling delle case, delle biblioteche, dei musei, delle tradizioni, dei canti, degli strumenti usati nel tempo, ma di puntare direttamente al cuore del problema "formazione". La pluralità di provenienza di studi e di esperienze, le vocazioni adulte, che sempre più caratterizzano le scelte passioniste degli ultimi anni devono farci capire che non è possibile una formazione unitaria e modellata su standard del passato. Per cui, passionista oggi si è in modo completamente diverso rispetto al tempo di ieri e rispetto ai luoghi di nostra presenza geografica di oggi. Da qui l'interrogativo se, nella pluralità di culture e modi di vivere l'appartenenza all'Istituto, possiamo fare un cammino insieme, mentre si tende a centralizzare anche a livello di Congregazione?

Certamente bisogna interrogarsi e trovare nella preghiera e nello studio una risposta a questi interrogativi che ci interpellano ogni mattina.

Per quanto attiene direttamente la Provincia dell'Addolorata, c'è reale possibilità per i nostri religiosi di trovare spazi adeguati per continuare a vivere da passionisti, oggi, sul territorio della nostra comunità provinciale.

A nessuno è preclusa la possibilità di poter mettere a frutto i carismi ricevuti, che sono a servizio di tutti. Basta volerlo in sintonia con la comunità provinciale e mai a titolo personale. Missionari, parroci, insegnanti, superiori, vicari, economi, direttori spirituali, animatori di gruppi, semplici religiosi che vivono in convento, si può essere ovunque. Le possibilità di inserimento nelle comunità locali della Provincia sono molteplici, perché, nonostante il numero limitato, gli anni che avanzano, le medie anagrafiche che salgono, le forze fisiche che scendono, noi possiamo farcela se siamo uniti e lavoriamo per un progetto d'insieme.

Ecco la Pasqua segni questo cambiamento di mentalità di pensare in senso comunitario e di fare ogni cosa per il bene della nostra famiglia passionista e per la nostra Provincia.

Se saremo uniti potremo affrontare le nuove sfide che ci vengono da ogni parte a livello di Chiesa, società, Congregazione e Provincia, nel nome di Colui che ci ha chiamato per seguirLo più da vicino, lasciando ogni cosa, per vivere prima di tutto con Lui, per Lui ed in Lui, nella totale disponibilità alla sua volontà. Non sarà facile dire di no a Cristo, se Lui prende completamente il nostro essere ed il nostro agire, perché la sua presenza è invasiva, ma liberante da tutti gli idoli e da tutte le paure, che anche noi religiosi, esseri umani e fragili come gli altri, ci costruiamo ed alimentiamo, al di fuori di ogni logica pasquale.

Colgo l'occasione, Carissimi confratelli, in vista dell'annuale solennità della Risurrezione del Signore, di inviare a ciascuno di voi un sincero augurio di una serena e santa Pasqua, ovunque voi siate. Che sia per tutti noi una Pasqua di vera rinascita interiore ed esteriore.

Napoli 12 marzo 2004

**Il Superiore provinciale
Padre Antonio Rungi C.P.**